

Silvia Zangrandi et al., editors. *Scienza e follia: stravaganza ed eccezione*. Milano: Pàtron, 2022.

Questo volume esplora alcuni aspetti particolarmente rilevanti della rappresentazione artistica della figura dello scienziato. Il libro tematizza soprattutto il rapporto controverso fra la scienza e la sua percezione pubblica, proponendone una prospettiva storica ma anche suggerendo possibilità importanti di attualizzare questo conflitto. Il volume presenta tre sezioni.

La prima parte è dedicata allo studio della caratterizzazione di una precisa tipologia di personaggio: lo pseudo-scienziato che, con le sue promesse irrealistiche, causa la propria rovina. Il saggio di Matteo Bosisio si concentra sulla figura del medico improvvisato e incompetente che usa l'arte divinatoria per studiare l'influenza dei pianeti sulle vicende umane. Lo studio delle rime di Burchiello fa emergere un'intenzione dissacratoria legata all'effettiva presenza di simili personaggi nelle corti signorili del Quattrocento. Loredana Palma si concentra su uno dei temi ricorrenti del racconto fantastico: la parte del corpo che viene separata dal resto e gli effetti perturbanti di tale separazione. Nel romanzo *La mano tagliata* di Matilde Serao, Palma identifica particolari spunti di riflessione nell'opposizione fra personaggi che rimangono consci dei limiti imposti dall'etica ed altri che si fanno sopraffare da sogni di onnipotenza. Il saggio di Tiziana Borg e Fabrizio Foni si sofferma sulla produzione letteraria futurista. Particolare rilievo è dato all'approccio che il movimento dimostrò nei confronti della scienza, intesa come una forza che dovesse ingigantire il mistero e non rassicurare le masse proponendo soluzioni per tutto. Francesca Favaro presenta una lettura di diversi racconti di Buzzati con un'attenzione marcata per le questioni di genere legate alla rappresentazione narrativa della scienza come una donna o una preda da catturare. A ciò si aggiungono delle connotazioni negative della figura dello scienziato, spesso superbo e persino violento sulla natura. Paola Roccella presenta uno studio di *Cancroregina* di Landolfi. Particolarmente interessanti sono le riflessioni sulla liminalità di parecchi aspetti del racconto: la navicella come elemento ibrido perché sospesa a metà fra la terra e la luna, ma anche simbolo

della frammentazione del sé perché contenente connotazioni umane, animali e meccaniche. Nel saggio su *La macchina mondiale* di Volponi, Sara Lorenzetti analizza una delle caratterizzazioni più tipiche dello scienziato pazzo: l'ostracismo della comunità e l'isolamento dal mondo accademico che spesso esacerbano il nervosismo e l'aggressività dello studioso eccentrico. Il tentativo di superare i limiti delle capacità umane ritorna sulla questione etico-morale in relazione alle ambizioni della scienza, soprattutto quando il desiderio di soddisfazione personale prevale sul bene comune. Riflessioni simili emergono dall'articolo di Andrea Gialloredo su Juan Rodolfo Wilcock, soprattutto in relazione alla solitudine dello scienziato incompreso e all'abbandono dell'etica in nome dell'ambizione. Gialloredo aggiunge considerazioni interessanti sulla competizione fra scienziati e sulla follia espressa tramite pulsioni messianiche, superstizioni e credenze magiche, in un contesto in cui l'elemento fittizio sostituisce gli eventi fattuali. Michele Farina studia la riscrittura giocosa dei poemi cavallereschi nella produzione letteraria di Ermanno Cavazzoni, analizzandola come erede del filone pseudo-trattatistico basato su aspetti comico-satirici nella rappresentazione dell'orizzonte scientifico. Remo Castellini interpreta due testi di Francesco Guccini dal punto di vista della relazione fra ambientazione e personaggi. La canzone *Bisanzio* ed il racconto *Icaro* presentano luoghi fatati o alienanti che hanno effetti devastanti sulle persone che li abitano e che diventano "metafore dell'impossibilità di mantenersi razionali" (199). Il tentativo fallimentare di inventare una macchina volante simboleggia il pessimismo nei confronti della scienza come via di fuga da una realtà che non soddisfa.

La seconda sezione propone un approccio comparatistico che abbraccia il tema del fallimento della scienza in senso transnazionale. Il saggio di Paolo Senna legge *Flemmerlanda* di Antonio Rubino come riscrittura di *Le Docteur Ox* di Jules Verne. Assumono particolare rilievo il trasferimento comico del racconto esotico-fantastico e del faustismo, in un contesto in cui la scienza compie esperimenti allo scopo di modificare e controllare il comportamento dei cittadini. Proprio in relazione a *Le Docteur Ox*, Daniela Bombara suggerisce la relazione con la mitologia, dalla figura di Hermes (dio greco dell'invenzione) a quella di Prometeo, simbolo dei limiti che l'umanità dovrebbe apprezzare con cautela. Alla base del saggio di Bombara c'è l'idea che ogni forma di sapere specialistico nasconde un potenziale pericolo. Il tema della scienza come esercizio del potere emerge con forza particolare dalle parole di Ox, il quale dichiara apertamente di tenere in pugno il popolo.

L'articolo di Silvia Zangrandi è rappresentativo di alcuni sottotemi che ricorrono attraverso tutto il volume. In particolare, la nozione di limite e i problemi morali che accompagnano l'evoluzione della tecnologia permettono di attualizzare il tema su aspetti legati alla sorveglianza e all'invasione della privacy. La brutta fine riservata a molti "scienziati pazzi" è interpretata come monito contro chi oltrepassa i limiti biologici al fine di assoggettare gli altri. Se la sete di conoscenza può essere

una forma legittima di ambizione umana, “la libertà di ricerca non può essere scissa dalle sue eventuali applicazioni” (259): ciò emerge soprattutto dalla lettura dei testi di Wells, Levi, Buzzati e Casares. Gli esperimenti falliti e i macchinari malfunzionanti al centro delle loro storie indicano un messaggio comune: provare a varcare i limiti dell’umanità può portare a tremende sconfitte. Olmo Calzolari si sofferma sull’influenza di Leopardi su Svevo. Il contesto è quello della tradizione dei testi che indicavano suggerimenti su come allungare la vita umana. Il Dr. Menghi di Svevo rappresenta alcune convinzioni sulla vita intesa come una sorta di calderone che, se placato adeguatamente, sarebbe capace di bruciare meno intensamente ma più a lungo. Anche in questo caso, le promesse del Dr. Menghi non sono mantenute e portano a risultati controproducenti. Alla base del saggio di Ellen Patat su Papini e Levi c’è un approccio che studia i concetti di verità, morte e follia come rappresentativi della figura dello pseudo-scienziato. Una fonte che ricorre frequentemente è Lombroso, il quale interpretava il genio e un livello di istruzione inusuale come potenziali veicoli di atteggiamenti criminali. Ancora una volta, la figura dello scienziato eccessivamente ambizioso ignora i dettami etici e morali, e la differenza fra ciò che è ammirevole o deplorabile diventa incerta: quando “i criteri metodologici cominciano a sfumare e gli scrupoli etici diventano labili, si scivola nel reame dell’indebito, dell’illecito, persino della degenerazione. Genialità, follia e criminalità quindi si fondono” (286). Patrycja Przelucka interpreta il romanzo *Il castello di Eymerich* di Valerio Evangelisti come continuazione della tradizione fantascientifica. La fantascienza è dunque letta come un genere impegnato. Emerge il messaggio del nazismo visto non come eccezione ma come rappresentazione di una perversità insita nella natura umana e che trascende un periodo storico isolato: nell’opera di Evangelisti “echeggia la convinzione di Levi che ogni epoca abbia il proprio scienziato pazzo” (322). Samuele Fioravanti propone delle riflessioni strettamente contemporanee sulla figura di Leonardo. Emergono in particolare l’interpretazione dello scienziato come incline all’elemento demoniaco e quella dell’*Uomo vitruviano* come forma di disegno industriale e prototipo dei cyborg in contesto postumano.

La terza sezione del volume include le forme letterarie legate al disegno. Giovanni Contel ed Alberto Pellegrini affrontano la figura di Tex Willer nell’ottica dei personaggi rappresentativi del sapere incontrati dal protagonista della serie. Francesco Toniolo analizza la figura di *Greystorm* come rappresentativa dello scienziato ossessionato e fallimentare, ulteriore variante di questo tipo di personaggio. Cristiano Bedin interpreta il graphic novel *Il futuro è un morbo oscuro* dal punto di vista dello scienziato che diventa ciarlatano, ma anche in chiave satirica per mettere in ridicolo gli eccessi delle ideologie.

Il volume edito da Zangrandi, Bombara e Patat offre una panoramica valida e variegata sulla figura dello scienziato pazzo. Fra gli elementi ricorrenti emergono soprattutto i rischi legati all’ambizione dell’individuo che sfida i limiti umani ed

intende la scienza come una via per affermare una personalità spesso problematica. Alla base del volume c'è il noto controsenso che vede crescere la sfiducia nella scienza e la popolarità di generi letterari "speculativi" proprio a seguito di conquiste cruciali della tecnica. Se l'Illuminismo aveva portato anche al romanzo gotico e fantastico (generi e modi narrativi che prendevano spesso spunto dalla pseudoscienza e dalla popolarità di pratiche come il galvanismo, il mesmerismo e lo spiritismo), in epoca di intelligenza artificiale la scienza fatica a convincere una parte non irrilevante della popolazione della validità di varie tesi legate, fra le altre cose, al cambiamento climatico e alle scienze mediche. Anche per questo motivo, *Scienza e follia* ha il merito di intercettare un fenomeno socialmente rilevante e di tracciarne le origini letterarie in un contesto non esclusivamente italiano. Questo è indubbiamente un volume di estrema utilità per chi studia la relazione fra le scienze tecniche e quelle umanistiche.

ANGELO CASTAGNINO

University of Denver

[angelo.castagnino@du.edu]